

Zuppi e il piano contro gli abusi «Un dossier entro il 18 novembre»

di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 28 maggio 2022

«I mesi passati non sono stati né per rimandare né per fare melina, assolutamente no. La scelta è fare una cosa seria dovuta alle vittime e alla Santa Madre Chiesa che disonoriamo. Il pensiero è sempre per le vittime, il loro dolore è la prima preoccupazione». Il cardinale Matteo Zuppi parla per la prima volta dalla sua nomina a presidente della Cei. Riceve i giornalisti in un istituto di religiose accanto a piazza San Pietro, «qui ho fatto l'asilo», ed elenca le varie priorità della Chiesa italiana, dalle sofferenze di anziani e giovani ai rifugiati dalle guerre. Ma sa che c'è poco da fare, la crisi degli abusi sui minori si addensa da anni sulla Chiesa italiana, le domande si concentrano su quello. E così si sofferma sulle «cinque linee di azione» appena approvate dall'Assemblea dei vescovi. A cominciare dal primo «Report» annuale sugli abusi su minori nel clero e le attività di prevenzione che sarà pubblicato «entro il 18 novembre», Giornata di preghiera per le vittime. Intanto si avvierà una ricerca sui casi «custoditi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede» tra il 2000 e il 2021.

Ed è qui il punto dolente. Le associazioni di vittime chiedono da anni un'indagine indipendente, come avvenuto in Francia, Germania o Spagna. «Abbiamo scelto una strada nuova, una strada italiana», dice invece il presidente della Cei. Non affidata ma «in collaborazione» con istituti indipendenti. «Non c'è nessuna volontà di copertura, non vogliamo sfuggire. Ci prenderemo le botte che dobbiamo prenderci e le nostre responsabilità, ce le siamo già prese», chiarisce Zuppi. La prima obiezione arriva dalle associazioni di vittime: perché solo dal 2000 e non dal 1945 o da almeno 50 anni? «Moltissimi casi, come il mio, rimarrebbero tagliati fuori», dice Francesco Zanardi, fondatore di Rete l'Abuso. Il cardinale replica: «Incontriamoci». Del resto nel piano «ci saranno ulteriori passaggi». Poi spiega: «Perché dal 2000? Ci sembra molto più serio e per certi versi ci fa molto più male, ci coinvolge direttamente. Si potrebbe dire: ve la cantate e ve la suonate da soli. No: la ricerca sarà sempre supportata da centri indipendenti».

Le vittime chiedono l'apertura degli archivi diocesani, Zuppi spiega che tutte le segnalazioni vanno alla Dottrina della Fede. Ed è significativo che insista sul fatto che la ricerca sarà «una cosa seria, vera». E accenni alle «ampie discussioni» e polemiche intorno al rapporto della commissione indipendente in Francia: 330 mila vittime nella Chiesa dal 1950, 216 mila ad opera del clero, cifre stabilite in base a proiezioni statistiche su segnalazioni (28 mila) online. «Non vogliamo discutere né scantonare». Niente proiezioni statistiche. Il cardinale parla di un'indagine «qualitativa e non solo quantitativa». La «strada italiana»: «Ci possono essere due rischi, quello di minimizzare oppure, all'opposto, di amplificare: in questo caso è quando lo ius diventa iniuria. Sarà una cosa seria. Non è per non dare i numeri. Non ci sono state resistenze dei vescovi. Anche nel Report sugli ultimi due anni, due istituti indipendenti di criminologia vittimologia raccoglieranno ed elaboreranno i dati».

Le molestie

Non c'è nessuna volontà di copertura, non vogliamo affatto sfuggire Ci prenderemo le nostre responsabilità e le botte che dobbiamo prenderci

Gli altri punti del piano Cei riguardano il rafforzamento dei centri diocesani per la tutela dei minori e della rete dei «Centri di ascolto», ora nel 70 per cento delle diocesi. E la «piena collaborazione» con il ministero della Famiglia nell'Osservatorio contro la pedofilia e pornografia minorile. Sarà una lunga strada. Le associazioni di vittime danno un «giudizio negativo», dice Zanardi: «Negli ultimi vent'anni le vittime non hanno avuto il tempo di elaborare il lutto e di denunciare, ci risultano 471 casi impuniti. Quelle prima non avranno giustizia né risarcimenti. Ma il cardinale ha lasciato una porta aperta al dialogo, e questo è positivo, ci vedremo per parlarne».

